

Numero cinque

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni

Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **E come Ellero Giuseppe**

Sigla in dissolvenza

(In una canonica. In lontananza suono di campane che annunciano una funzione religiosa; il parroco, raffreddato, è di tanto in tanto interrotto nel suo parlare dai colpi di una tosse latente)

Parroco – Niente da fare! Niente da fare, ma proprio non se ne parla nemmeno!

Ellero – Non faccia così, Don Licinio, ascolti...

Parroco – Non c'è nulla da ascoltare. Nulla! E' uno scandalo e basta!

Ellero – Ma che scandalo...?

Parroco – Ma si può saper che vi è preso? Non ne avete già scritti abbastanza di testi teatrali? Non c'è filodrammatica del Friuli che non metta in scena roba vostra

Ellero – Appunto. Non vedo perché...

Parroco – Non vedete perché? Non vedete perché! Ma ve lo devo proprio dire? Avete iniziato a mettere sul palco gruppi di uomini: e fin lì tutto a posto. Poi avete cominciato a scrivere per le filodrammatiche femminili e già qui non so nemmeno io che cosa vi sia balzato in mente...

Luzzie – Sior pievano non dica così, che a noi ci piace.....

Parroco – Sito! Sai che cosa dicono in veneto? "La donna? Che la piasa, che la tasa, che la staga casa!".

Luzzie – Sì, signor parroco. No, non lo sapevo.

Parroco – Adesso che lo sai.....tasi!

Ellero – Anche in confessionale?

Parroco – In confessionale, che è luogo di Dio, no; sul palco, che è posto di chi so io, sì, caro monsignore! Specie adesso che le è venuto lo sghiribizzo di scrivere addirittura un testo per uomini e donne! Mescolati assieme. Su un palco! Uomini e donne!

Ellero – Così come è nella vita don Licinio. Per le strade, in casa ...

Parroco – Non se ne parla! Punto e basta. La mia filodrammatica non mescola sul palco uomini e donne!

Luzzie – Bhe ... ma ... cercheremo di stare distanti.....

Parroco – Luzzie, di queste cose che dici ne parleremo in confessionale.

Ellero – Don Licinio, non può mandare all'aria così questo progetto. I ragazzi sono entusiasti, ci ho lavorato per mesi con don Pio.....

Parroco – Lei ... lei e quello storico riformista, quel Pio Paschini ... sarà un prete quello? Siete una bella coppia voi due. Due preti che immaginano un testo per una filodrammatica mista. Ho detto che non c'è nulla da fare! Arrangiatevi, fate fare le parti delle donne ai maschi, se proprio ci tenete tanto!

Ellero – Bella idea! Metteremo sul palco la mia Salomè interpretata da Toni e la tragedia diventa una bella farsa. Grazie per l'idea don Licinio, devo pensarci prima!

Parroco – Salomè?! Non vorrà dire che ha scritto un testo su ...

Ellero – Salomè, esatto.

Parroco – Quella roba lì? fatta di ombelichi fuori, ombelichi di donna che lei vorrebbe mettere sul palco davanti ai miei parrocchiani? Sodoma e Gomorra! Sodoma e Gomorra! Ecco verso dove stiamo andando. E lei caro monsignore, lei che con quello là, quello storico, il Paschini, studiate e leggete tanto.... Mediti su quello che le dico. Che anche noi pievani di campagna -cosa crede?- leggiamo, ogni tanto. Sull'ultimo numero de "Il Crociato" c'è scritto bello e chiaro che "su 100 donne cadute nell'immoralità, 43 lo

devono a film osceni.” E lei va a farmi la Salomè! La Salomè! Vergogna! Vergogna e basta! Per vostra fortuna devo andare a tener su il rosario, altrimenti ah, altrimenti ne sentireste delle belle, delle belle davvero.....

(le ultime parole del parroco in dissolvenza, mentre quest'ultimo si allontana ed esce. Rumore di porta che si chiude)

Luzzie – E adesso?

Ellero – Gli passa! Vedrai se gli passa!

Luzzie – E se non gli passa?

Ellero – Combineremo, Luzzie: in qualche modo vedrai che combineremo.

Luzzie – Ma perché?

Ellero – Lo sai già il perché, no? Perché ce ne vuole ancora di tempo e di pazienza prima che si smetta di pensare che una donna sul palco lo fa per esibirsi e un uomo invece per recitare.

Luzzie – No, no... chiedevo perché don Licinio ce l'ha così tanto con questa qui... questa Salomè.

Ellero – Ah, Salomè!.... Salomè non ti ricordi, Luzzie? E' quella..... quella che pur di vedere ucciso Giovanni il Battista danzò offrendosi al patrigno Erode.

Luzzie – Con l'ombelico fuori?

Ellero – Vedi nei paesi arabi il ballo è una forma di seduzione; come per gli animali, lì la donna balla per conquistare un uomo...e allora fanno la cosiddetta danza del ventre ...

Luzzie – E io... io dovrei mettermi a ballare con la pancia nuda e il sedere che si muove davanti a tutto il paese?

Ellero – Vedremo, vedremo. Una cosa alla volta. La studieremo quella scena e in qualche modo Quello che mi importa, Luzzie, è un'altra cosa. Ci pensi a che cosa vuol dire se con la vostra filodrammatica riusciamo a portare sul palco questo spettacolo? Lo sai quanti sono i ragazzini e gli adulti di questo paese che non sanno nemmeno leggere? Noi, io te e Toni, li faremo leggere il copione un po' alla volta e proprio attraverso questo, per mezzo delle prove, delle letture impareranno l'alfabeto, il significato di nuove parole. E poi anche a conoscere un pezzo di sacra scrittura....

Luzzie – Non mi dirà che la storia di Salomè e dell'ombelico è lì, nella Bibbia...

Ellero – Certo che sì. Più precisamente nei Vangeli E lo sai il perché?

Luzzie – Perché?

Ellero – Perché nei Vangeli c'è una saggezza che gli uomini faticano a riconoscere. Perché Dio ha dato facoltà all'uomo di imparare da ogni cosa. Non solo dall'esempio buono, ma pure da quello cattivo. E questo è quello che noi faremo con la mia Salomè. Perché questa storia racconta delle passioni dell'uomo, di come una ragazza educata lontano dalla verità di Dio usi il suo sguardo, il suo corpo, il suo essere donna per convincere il patrigno a portarle il cranio sanguinante di Giovanni il Battista. E' una storia di genitori sbagliati, di educazione sbagliata, di come un re per una donna possa prendere decisioni immorali. Insomma insegneremo come non si deve fare!

Luzzie – Sì, ma ... questa Salomè.... Poi ...

Ellero – Salomè non è la danza del ventre... non è solo questo... è il rimorso che ti attanaglia dinanzi al capo mozzato di un uomo che non vive più per colpa del tuo ombelico; è la paura di aver fatto qualcosa di male, il terrore di subire la vendetta, l'angoscia di non poter più guardare nessuno in faccia: questa è la mia Salomè. Quella devastata dal ricordo di quella sua richiesta: voglio il cranio di Giovanni ancora sporco di sangue! E allora su quel ventre che prima ha ballato tu punterai la spada della morte, del suicidio, della disperazione.

Luzzie – No! Monsignore non posso! ... non posso! Prima mi fa ballare con l'ombelico fuori, poi il suicidio ... don Licinio non vorrà più nemmeno farmi entrare in confessionale...

(colpi di tosse ovattati)

Ellero – No! Perché proprio lì, in quel punto, quando il tormento è al culmine e il baratro del buio così vicino da non sentire e da non vedere più nulla, proprio lì, in quel momento si manifesta la misericordia di Dio, di Giovanni Battista, del Cristo. E' la luce improvvisa e

accecante della misericordia e del perdono che si affaccerà dinanzi a Salomè e fermerà la sua mano armata, la sua punta già incisa nella carne, la sua disperazione insostenibile, la sua condanna che parrebbe eterna....

(ancora i colpi di tosse)

Luzzie – Ma chi è che tossisce così?

(i passi di Luzzie che apre la porta della canonica)

Ellero – Don Licinio! Ma che ci fa qui?! Nascosto dietro alla porta?

Don Licinio – Io...io... c'era il rosario, ma poi ... poi mi sono fermato qui solo un momento...

giusto per per sentire.....troppo bella, è una storia troppo bella, Monsignor Ellero...
..solo a sentirla mi si ingroppa tutto, immaginiamo a vederla sul palco ... o gesùmmaria,
il rosario.. il rosario.....

STACCO MUSICALE

Conduttore :

Poi arrivò la televisione, si potrebbe dire. Perché prima del piccolo schermo, quando ancora nei nostri paesi più periferici il cinema, parrocchiale o meno che fosse, era di là da venire, solo il teatro entrava a pieno titolo nel novero di quegli svaghi collettivi capaci di riunire in un solo palpito di emozione un'intera comunità. E' una storia vicina eppure già lontana, recente eppure già sepolta, quella dei tantissimi, innumerevoli teatrini che ogni singolo paese dell'Italia e del Friuli possedeva orgogliosamente. Alcuni ricavati nelle scuole o negli asili, altri nelle sale delle latterie e delle filande, altri invece veri e propri piccoli teatri con tanto di galleria e palco e camerini: piccoli gioielli di edilizia paesana. E ogni paese andava fiero anche della propria filodrammatica, più o meno rabberciata, più o meno smaliziata, ma comunque capace di offrire serate teatrali di ogni tipo, dal serio al faceto e tutte contraddistinte da una intensa partecipazione collettiva alla realizzazione di quegli spettacoli: perché un intero paese saliva simbolicamente sul palco in quelle serate: chi aveva prestato un costume, chi un oggetto di scena, chi aveva collaborato a piappare le assi di una scena, chi aveva dipinto un fondale. Un processo di osmosi fra palco e pubblico, fra interpreti e spettatori che il moderno teatro di ricerca ha più volte cercato di riprodurre percorrendo vie artificiali, laddove invece tutto era naturale e spontaneo. E se per lungo tempo questa capillare diffusione del teatro amatoriale è stato appannaggio della cultura laica e popolare, agli inizi del secolo divenne una delle armi educative e persuasive più potenti e funzionanti del mondo cattolico. Uno dei più convinti assertori di questa tesi fu un friulano di Tricesimo, nato nel 1866, in coincidenza dell'Unità d'Italia. Monsignor Giuseppe Ellero fu non solo sacerdote e intellettuale di grande spessore, ma intrecciò un profondo rapporto di amicizia e collaborazione con lo storico Pio Paschini e fu soprattutto un fecondo autore teatrale

➤ Intervista a Elio Bartolini

In tempi di temuto modernismo, di improvvise paure e di malcelati timori nei confronti del dilagare del cinema e di una cultura considerata immorale, Giuseppe Ellero fu il portabandiera del "piccolo teatro", uno dei primi sacerdoti in tutta l'Italia a intuire che non erano degni di disprezzo gli allestimenti delle filodrammatiche, proprio perché non di teatro si trattava, ma di scuola di vita, di mezzo e non di fine quindi. Così nel teatro delle filodrammatiche d'inizio novecento, che spesso il sacciente mondo colto ha il torto di trascurare, egli fu da un lato un riformatore, dall'altro un soffio di intelligenza educativa che in questo spazio vorremmo poter ravvivare. Il tempo e la passione che

Ellero dedicò alla sua attività di drammaturgo erano mossi e motivati da profonde convinzioni: il teatro non solo si sarebbe rivelato un formidabile strumento di alfabetizzazione, di acculturamento e di socializzazione, ma anche di istruzione sulle vicende storiche della Chiesa di Roma e della religione cattolica: il recitare o l'assistere a drammi di carattere religioso possedeva per Ellero una potenzialità comunicativa di altissimo grado, perché riferita a utenti che conoscevano pressoché esclusivamente il mezzo orale come elemento espressivo. Fare, allestire, decorare, interpretare la storia della chiesa non poteva che risultare il mezzo più efficace e più ficcante per divulgare a livello di massa apologhi, biografie, modelli di vita esemplari al fine di educare alla fede cattolica. Così Giuseppe Ellero caratterizzò la linea portante della sua produzione drammaturgica con testi e copioni dai titoli e dalle trame chiaramente desunti da vicende storiche. "Legnano", "Pier Della Vigna", "Il segretario di Vittorio Alfieri", "I Lapsi", "Attalo", "Aristo", "La moglie di Pilato", "Salomè", sono tutti titoli di opere che trasudano storia da un lato, fede dall'altro. La diffusione e il successo di questi testi, molti pubblicati dalla casa editrice milanese Majocchi, furono enormi, non solo in Friuli, ma persino in tutta Italia, tanto che anche le filodrammatiche non parrocchiali se li accaparrarono, a volte con esiti finanche turbolenti: sono noti i contrasti che l'Ellero ebbe con Ottavio Valerio e la sua Osovane a proposito di un allestimento de "La Vita Nova". Ma sono noti anche i litigi e le incomprensioni con i colleghi sacerdoti per quella mania strana di scrivere testi per compagnie di sesso misto. Molti parroci, anche dopo la scomparsa di Ellero avvenuta nel 1925, non ne vollero sapere. Più di qualcuno invece seppe andare oltre a quella ingenua trasgressione in nome di un teatro vissuto non come esibizione, ma come momento in grado di avvolgere emotivamente una collettività capace di condividere in quelle serate di "piccolo teatro" non solo fatiche e dolori, ma anche riso e pianto, commozione e spensieratezza.

STACCO MUSICALE

Da Aforismi morali

Per qualcun altro pur troppo il trincare e il riempirsi il ventre, o lo sprofondarsi nelle orge o nelle libidini, o lo ammassar pecunia sordidamente, o il crudelmente vendicarsi, o il signoreggiare despoticamente formano piaceri grandi e assorbenti; ma, quanto falsi e abominevoli, non è uopo dire; e per ciò fra gli uni e gli altri, convien distinguere.

Laddove (giova ripeterlo) non si avesse ad adoperar la riflessione, sarebbe l'uomo nelle proprie azioni ed omissioni unicamente determinato dalla sua sensibilità eccitata; ovverossia da qualsiasi piacere e da qualsiasi dolore per conseguire il primo e per cansare il secondo: nella vita riflessa per contro ei deve in primo luogo, di mezzo ai moventi piacevoli e dolorifici porre a raffronto gli spirituali e i corporei, attenendosi ai più importanti fra gli uni e gli altri.

In secondo luogo, atteso che nella vita i dolori vanno innegabilmente commisti ai piaceri (quantunque più o meno secondo le diverse persone e condizioni e, i varii momenti e frangenti) e che in vano egli tenta di evitargli tutti, ei dee far sì che i piaceri preponderino e che i dolori -con minor cruccio torturino.

Per ultimo bilanciare, se gli atti indirizzati ai piaceri e distolti dai dolori di ambedue le specie abbiano nelle conseguenze loro mediate e remote un esito opposto al desiderato (cioè se i primi conducano ai secondi e questi a quelli) decidendosi conseguentemente per que' soli i cui effetti sieno più propizi e più duraturi.

Lo che tutto equivale ad una cernita o ad un discretivo uso delle cose gradevoli; ed esige quel dominio delle proprio passioni e del propri appetiti, fuori di cui l'uomo avventurerebbesi in alto mare senza timone e senza bussola sopra una nave sbattuta dai venti e dalle tempeste.

Pietro Ellero

Conduttore:

Abbiamo ascoltato un frammento, una briciola degli *Aforismi Morali*, un raccolta di sentenze pubblicate nel 1915 da un altro Ellero, Pietro, non un parente e nemmeno un amico in verità del nostro Monsignor Giuseppe, drammaturgo. Pietro Ellero infatti nacque molti anni prima, nel 1833 a Pordenone e fu un importante uomo di legge e di politica nell'Italia ottocentesca, contraddistinto persino da un certo atteggiamento anticlericale e antipapalino così in voga in quel secolo. Avvocato e giurista, emerse a tal punto dalla schiera di laureati in giurisprudenza che affollavano l'Italia di metà ottocento da intraprendere dapprima una brillante carriera universitaria, divenendo

docente di filosofia del diritto a Milano e di diritto penale a Bologna, per poi divenire pure deputato e senatore del neo costituito Regno d'Italia fra il 1866 e il 1870. Come ricorda puntualmente il Nuzzi nel suo irrinunciabile Dizionario Bibliografico Friulano, la militanza di Pietro Ellero fra le file dei deputati progressisti lo portò a essere uno dei fondatori della scuola positiva penale italiana, Una scuola che interpretò l'applicazione delle leggi in modo ferreo, eppure con una visione vicina alla filosofia positivista che pervadeva l'Europa di quegli anni. Ellero fu uno dei più accesi avversari della pena di morte sulla cui barbaricità dissertò nel saggio "La pena capitale" pubblicato nel 1858 e intravede nelle convenzioni legislative una strada inevitabile a cui l'umanità deve affidarsi per tutelarsi, ma non certo per togliere possibilità di riscatto a chi ha infranto una legge. La sua fama e l'estrema competenza dimostrata in vari campi del mondo legislativo fecero sì che venisse nominato nel 1889 consigliere del Consiglio di Stato. Fu attento e intelligente osservatore delle vicende italiane nelle tre guerre di indipendenza e nella prima guerra mondiale. Accolse con criticità l'avvento del fascismo, ma in quegli anni era ormai fin troppo vecchio e stanco. La sua longevità straordinaria gli permise di vivere per intero un secolo; salutò Roma per l'ultima volta infatti nel 1933, 100 anni dopo la sua nascita, con il Friuli ancora nel cuore, come dimostra la pubblicazione di uno studio sulle "Superstizioni volgari in Friuli" e con tutta la sua saggezza accumulata spremuta in quegli aforismi morali di cui prima abbiamo assaporato un brano intriso di pensieri cronologicamente così lontani eppure così ricchi di garbo e di buon senso.

Stacco Musicale

⇒ Prossimamente **F come Filippino Armando**
SIGLA
Con i necessari titoli di coda